

Cavaliere, il mondo la guarda

di MASSIMO TEODORI

IL New York Times titolava ieri: *Dopo 50 anni, i fascisti tornano al governo in Italia*. Il messaggio dell'autorevole quotidiano americano ha sì un tratto allarmistico nel valorizzare la partecipazione di Alleanza Nazionale-Msi al governo, ma merita di esser raccolto come una spia dell'attenzione con cui l'opinione pubblica internazionale guarda alla svolta politica italiana.

In realtà di motivi di preoccupazione per i primi passi del presidente Berlusconi ve ne sono diversi. E non tanto per quel richiamo al fascismo che viene semplicisticamente agitato da ambienti politici e giornalistici esteri, quanto per alcuni tratti potenzialmente illiberali da cui il nuovo governo rischia di esser connotato. Dietro i toni morbidi e il ricorso al buon senso di vecchio stampo doroteo, Berlusconi non è riuscito finora a trovare la giusta soluzione per alcune questioni da cui dipenderà la fisionomia del nuovo governo e del nuovo regime.

Non è convincente il modo in cui il leader di Forza Italia ha fatto credere di aver risolto la separazione degli interessi privati

da quelli pubblici con la nomina dei tre garanti. Ricordate i tre saggi nominati nel 1981 dal governo Forlani quando venne alla luce la P2? Il governo pretese di affrontare così il gravissimo caso e tutto si risolse in un nulla di fatto. Non dubitiamo delle buone intenzioni. Ma il punto è tutt'altro che trascurabile ed è essenziale per valutare entro quale visione dello Stato il presidente intende muoversi. Quel che è in gioco non è una faccenda politico-morale personale ma la stessa separazione dei poteri, fondamento d'ogni regime liberale, dovendosi ormai considerare l'informazione come un vero e proprio potere la cui autonomia è vitale per il buon funzionamento della democrazia.

E non fa neppure ben sperare per la separazione tra politica e affari il ruolo centrale che continuano a svolgere gli uomini dell'impero aziendale, designati a coprire le responsabilità chiave nel Parlamento, nei momenti politici decisionali e probabilmente anche nel governo. In Italia non c'è ancora la forma di governo presidenziale per cui i ministri dipendono direttamente dal capo dell'esecutivo eletto dal popolo, secondo i moduli di un regime che altrove prevede ben altri limiti agli abusi di potere. E' forse necessario ricordare che l'autonomia della politica dovrebbe ormai essere una conquista irrinunciabile del pensiero laico, contro le chiese di ogni tipo, clericali, partitiche, ideologiche, ed anche aziendali?

E' presto per valutare quel che ef-

fettivamente sarà il nuovo governo. Tuttavia si moltiplicano i segni che indicano in Fini l'alleato più affidabile scelto da Berlusconi e il gabinetto apertamente orientato a destra in aperta contraddizione con le precedenti dichiarazioni in favore di un governo di centro riformatore. Così, la politica dell'immagine sembra essere assunta come una costante berlusconiana anche a dispetto della realtà dei fatti. Lo si nota, per esempio, nell'atteggiamento divaricato di fronte all'eredità del passato regime. Da una parte si dichiara di voler perseguire il «nuovo» rompendo con tutte le vecchie incrostazioni e, dall'altra, si ripropongono come candidati a primarie responsabilità non pochi rappresentanti di quell'androtismo corruttore della democrazia politica o di quel clericalismo che speravamo fossero stati definitivamente archiviati.

I fautori della democrazia dell'alternanza devono difendere il diritto e il dovere a governare dei vincitori delle elezioni. Ma ciò non esime dal sollevare già oggi alcuni interrogativi sul carattere del prossimo governo. Perché un conto è un governo moderato o conservatore che appresti ogni possibile limite istituzionale affinché nessuno possa apertamente o subdolamente travalicare i poteri di cui dispone; e un altro, ben diverso, è un governo populista-liberista che, in nome dell'efficienza, disattenda le elementari garanzie divenendo illiberale.

E' vero, i giochi sono tutt'altro che fatti. E' per questo che ci auguriamo che il signor presidente possa dare concrete risposte democratiche e liberali che rassicurino il mondo che ci guarda.

"MESSAGGERO" 30 aprile 1994